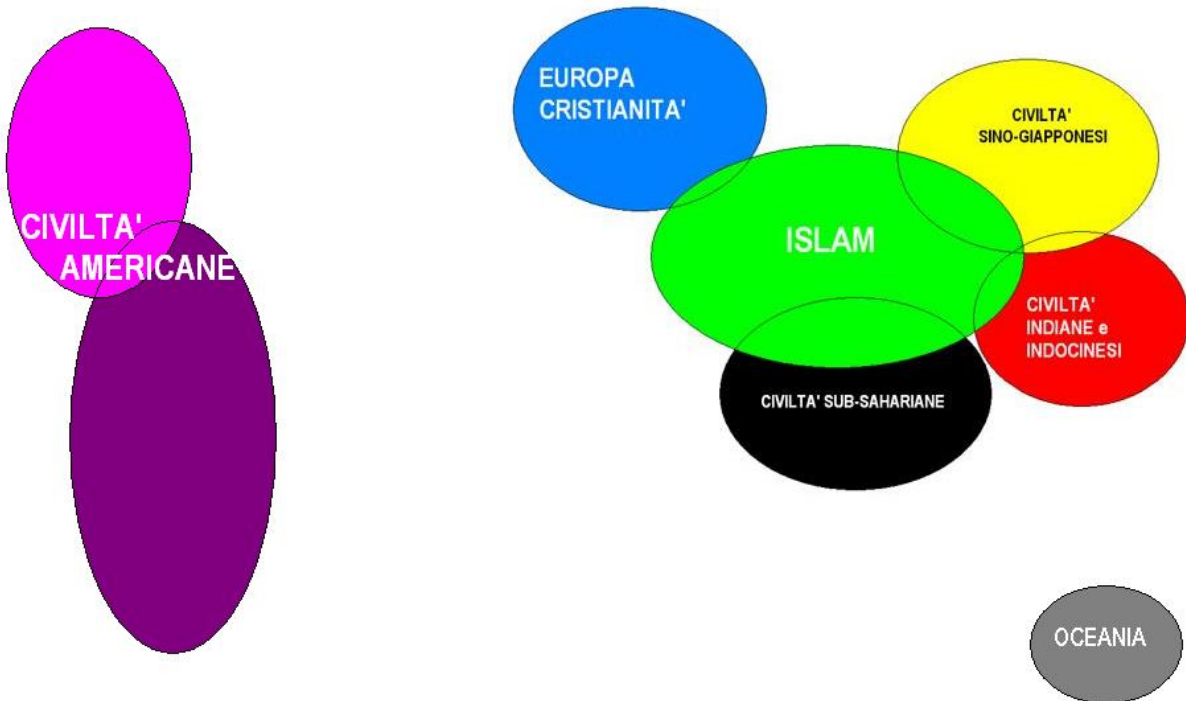


IL MONDO ANTICO

IL MONDO ANTICO



Dimenticare l'eurocentrismo.

In un'analisi, seppur superficiale e didascalica, dei fenomeni geopolitici globali, il primo sforzo che dobbiamo compiere, è quello di "resettare" la nostra cronologia degli avvenimenti storici, inevitabilmente incentrata sulla storia dell'"Occidente", che ci porta a seguire un percorso che parte dalle civiltà antiche mediterranee, per poi incentrarsi sul pensiero e sulla cultura greca e romana, fino all'avvento del cristianesimo, elemento da qui dominante in vari aspetti. Il contatto con civiltà extra-europee ed extra-cristiane, esclusa ovviamente la contaminazione con la cultura arabo-islamica, avverrà improvvisamente con le grandi scoperte dalla fine del XV° secolo e la successiva colonizzazione di gran buona del mondo, da parte di europei e successivamente anglo-americani. Ma per cogliere pienamente le dinamiche *geostoriche*, occorre essere sempre consapevoli che mentre si costruiva il Partenone, oppure mentre le legioni romane attraversavano regioni lontane, o ancora mentre Dante scriveva la Divina Commedia, da qualche altra parte nel mondo accadevano altre cose, delle quali in Europa non se ne conosceva l'esistenza, oppure (nel caso degli imperi dell'estremo oriente) se ne era sentito vagamente parlare. Ad esempio negli anni intorno al 1348, mentre l'Europa era sconvolta dalla grande peste, che uccise circa un terzo dei suoi abitanti, sulle montagne del Perù il sovrano Inca Roca, iniziava l'espansione del suo popolo e la costruzione del ponte sull'Apurimac, mentre in Cina la dinastia Yuan stava per soccombere ai Ming. (Fig. 1).

Questi avvenimenti, erano del tutto scollegati tra di loro, non come oggi, dove qualunque atto geopolitico, è sempre in qualche maniera creato, influenzato, combattuto o al limite ignorato dal resto del mondo. Il processo cronologico storico “mentale” che più o meno tutti abbiamo appreso durante l’istruzione e che comunque continua a circolare comunemente, che ci narra di un’espansione e un dominio dell’”occidente giudaico-cristiano”, quale faro di progresso e di emancipazione globale, pur al netto di certe correnti di pensiero “terzomondiste”, che talvolta tendono addirittura a rovesciare radicalmente cause e responsabilità, naturalmente con i difetti che analisi nutrite di ideologia possono generare, deve essere completamente relativizzato, quando si affrontano tematiche di così vasta portata. Non c’è dunque una “storia del mondo”, ma ci sono diverse “storie del mondo”, che se non conosciute, almeno in maniera superficiale, ingenerano distorsioni che non aiutano nelle chiavi di lettura oggettive. L’Africa ad esempio, non è stata affatto “un continente popolato da selvaggi primitivi”, fino all’*incontro/scontro* con gli europei, ma invece una realtà complessa, fatta di tribù poco evolute, ma anche di antichi regni e civiltà, che avevano a loro volta scoperto in alcuni casi la metallurgia o la scrittura, oltre che lasciarci testimonianze architettoniche importanti. Inoltre le coincidenze e il fato, hanno giocato a favore degli europei, se improvvisamente, alla morte del grande ammiraglio cinese **Zheng He**, avvenuta nel 1433, l’impero Ming non avesse deciso di interrompere ogni viaggio esplorativo e di lasciar marcire l’enorme flotta oceanica, probabilmente le cose sarebbero andate in maniera diversa. Zheng He, di religione musulmana, eunuco, fu il comandante delle spedizioni negli “oceani occidentali”, inviato dall’imperatore. I cinesi al tempo, avevano sviluppato tecniche di navigazione superiori a quelle degli europei, avevano una cartografia nautica più precisa, usavano la bussola da tre secoli prima e soprattutto costruivano delle imbarcazioni ben più grandi (Fig. 2 e 3), tali da allestire flotte che potevano spostare quasi 30.000 uomini su circa una settantina di giunche. Zheng He durante gli anni dei suoi viaggi (dal 1405 al 1433), rivolse la prua verso il meridione e l’occidente, cioè verso la penisola di Malacca, l’arcipelago indonesiano e verso le coste orientali dell’Africa, verso la penisola indiana e quella arabica, le sue navi e le sue conoscenze, sarebbero state in grado anche di rivolgersi verso oriente e il Pacifico, fino alle coste americane, ma non lo fece (Fig. 4). All’alba del cosiddetto *mondo moderno*, alla fine del XV° secolo, improvvisamente il mondo diventa più piccolo, civiltà che fino ad allora erano sconosciute una all’altra entrano in contatto, inoltre grazie ai viaggi intrapresi dagli europei verso l’ Oriente, al penetrare di popoli dalle pianure dell’Asia centrale verso occidente, improvvisamente “Il mondo emergeva come un contenitore di tante storie”¹, con le quali bisognava inesorabilmente fare i conti.

¹ G.Marcocci “Indios, cinesi, falsari” –Le storie del mondo nel Rinascimento. Laterza, 2016.

Figura 1

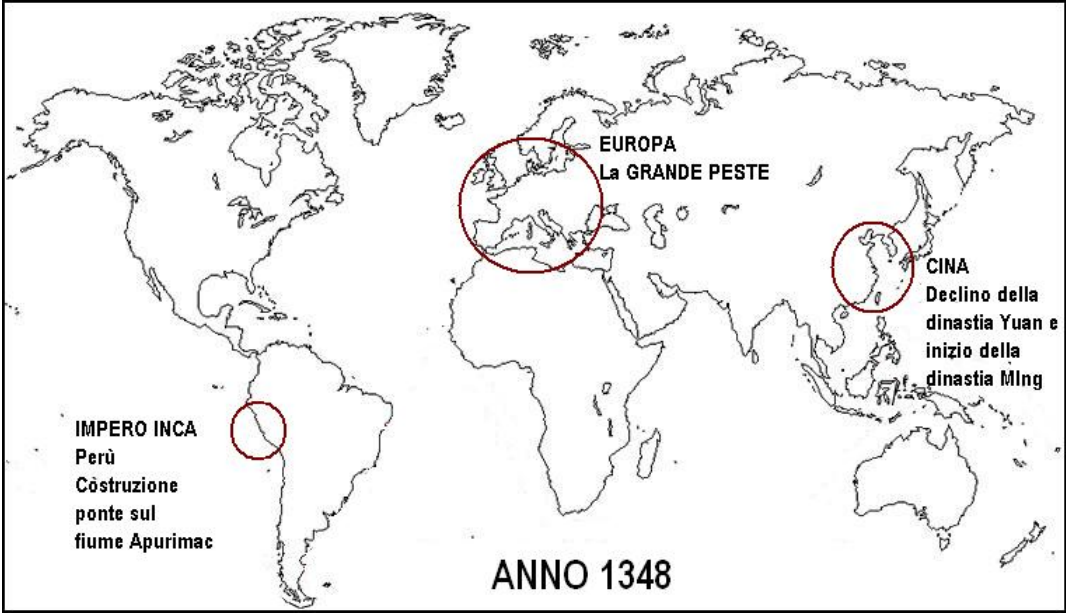


Figura 2

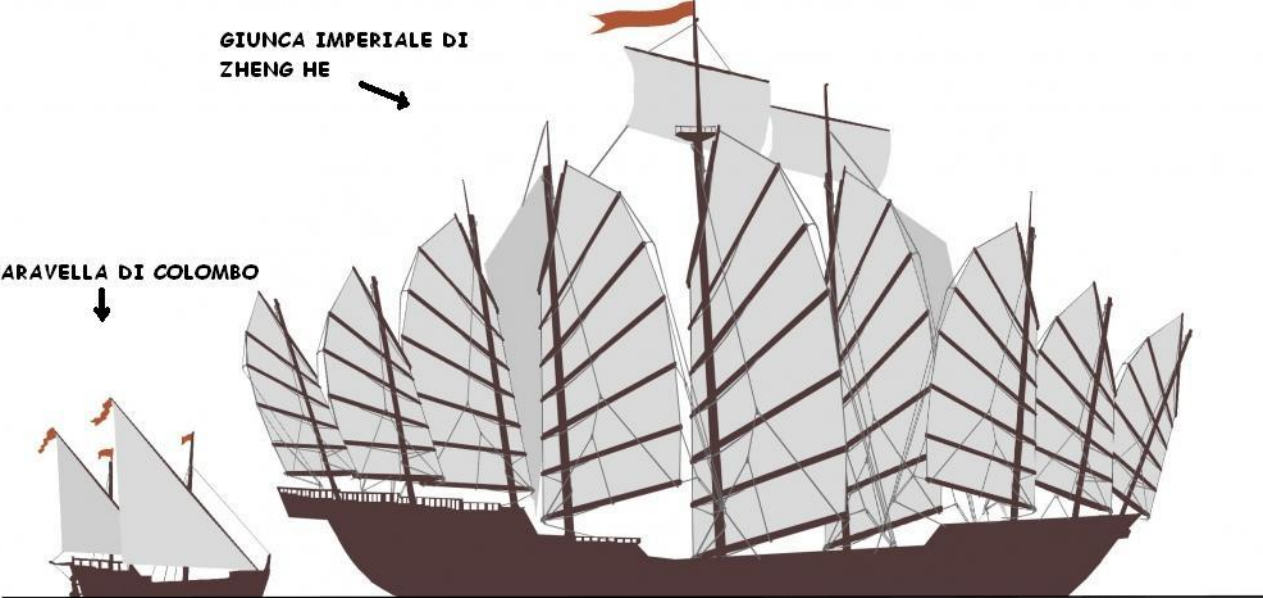
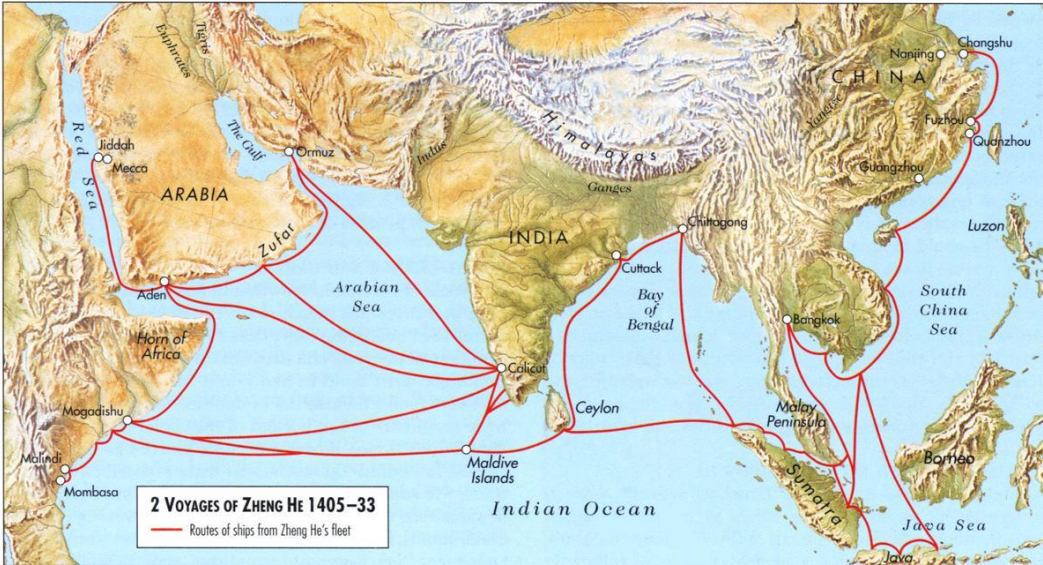


Figura 3



Figura 4



L'ISLAM

L'impatto degli arabi islamizzati in Europa, dopo la fondazione della religione da parte del Profeta, fu sorprendentemente rapido e su larga scala territoriale.

Maometto nasce forse a La Mecca intorno al 570 d.c. e muore a Medina nel 632. Alla data della sua morte, la religione da lui creata ha già conquistato l'intera penisola araba, dopo aver sopraffatto i clan tribali preislamici. Strutturate nella forma di governo del "califfato", già nel giro di qualche anno dalla morte di Maometto, le tribù arabe iniziarono l'epoca delle conquiste, nel 637 l'attacco all'impero persiano, e immediatamente dopo Siria, Palestina, Egitto, fino alla Nubia e alla Tripolitania. L'espansione fu rapida e contrariamente a quanto si possa pensare, probabilmente fu dovuta ad una ricerca di luoghi più fertili rispetto alla penisola araba dove ebbe origine, più che a una esaltazione religiosa. Tuttavia l'elemento della religione, fu determinante, attraverso "lo sforzo" per ottenere un particolare obiettivo, dal quale deriva il famoso termine *Jihad*, la conquista di popoli e territori stranieri. Lo scopo della Jihad non era quello di convertire le popolazioni, ma bensì di "sottometterle" al dominio musulmano, alla sua "protezione".

Nel giro di poche decine di anni (Fig.5), una volta usciti dal territorio originario della penisola arabica, gli arabi islamizzati, si rivolsero contro l'impero persiano ad oriente, contro quello bizantino, attaccando Costantinopoli nel 669 e dagli inizi del VIII° secolo, attraverso lo stretto di Gibilterra, penetrarono nell'Europa occidentale, sottomettendo velocemente la Spagna dei regni visigoti e invadendo il territorio francese, fino al limite settentrionale di Poitiers nella Francia occidentale, dove furono fermati da Carlo Martello nella celebre battaglia del 732. La Sicilia rimase interamente sotto il dominio arabo per oltre cento anni. L'ultimo territorio musulmano in Europa occidentale, l'emirato di Granada, cadrà soltanto agli inizi del 1492, anno in cui termina la cosiddetta "reconquista". Dall'altro lato d'Europa, dal XVI° secolo in avanti, una nuova minaccia islamica si stava materializzando, i turchi, popolazioni originarie dell'Asia centrale, che si insediarono nella penisola anatolica, spinti verso occidente dalle scorrerie dei mongoli, dando origine al secolare impero ottomano. L'impero bizantino, sopravviverà fino alla caduta di Costantinopoli nel 1453 e la minaccia turca, continuerà ad essere tale fino al fallito assedio di Vienna del 1683, che segna l'inizio del declino ottomano e l'ascesa delle potenze europee, in virtù del dominio scientifico-tecnologico e della migliore organizzazione statale delle grandi nazioni del vecchio continente. L'impero dei turchi, rimarrà in vita fino alla Prima guerra mondiale, anche se in un profondo stato di decadenza e di una certa marginalità geopolitica, in un mondo che ormai vedeva l'area atlantica come fulcro economico planetario (Fig. 6). Tuttavia non si deve cadere nell'inganno, dovuto a strumentalizzazioni e sostanziale ignoranza, dall'una e dall'altra parte, di un "conflitto di civiltà" o religioso. Oggettivamente, sono stati molti di più gli scontri, i massacri che sono intercorsi all'interno della cristianità stessa (le guerre di religione tra protestanti e cattolici ad esempio) o nell'universo islamico (la divisione tra sciiti e sunniti). Ogni sovrano europeo, ogni papa, ogni imperatore di Bisanzio, così come ogni sultano, califfo o emiro, spesso ha rivolto la propria azione in virtù di vantaggi personali, non esitando a stringere accordi con gli "infedeli", pur di danneggiare il nemico principale, ad esempio l'alleanza francese con i turchi in chiave anti Asburgo. Persino dopo la celebre, quanto simbolica, battaglia di Lepanto del 1571, i veneziani strinsero una pace separata con gli ottomani, a salvaguardia dei propri commerci e dei propri traffici. Analogamente, l'espansione e la conquista degli arabi musulmani, si rivolsero anche verso l'Asia, verso il sub-continente indiano, nel XIII° secolo, venne fondato il sultanato di Delhi e successivamente l'impero islamico dei Gran Moghul che

sopravviverà fino al XVIII° secolo. Gli arabi inoltre, anche in epoca pre-islamica, avevano sempre avuto contatti commerciali con le lontane regioni delle isole indonesiane e la penisola di Malacca, a partire dal XV° secolo, si assiste ad una progressiva islamizzazione di vaste aree del sud est asiatico, fino alle isole meridionali delle Filippine. L'opera di espansione, avvenne in maniera graduale e sostanzialmente senza volontà d'invasione e sopraffazione nei confronti delle popolazioni locali. Presto avverrà anche da questa parte del mondo, con le potenze europee, principalmente Spagna e Portogallo, uno scontro militare; intorno al 1570, più o meno contemporaneamente alla battaglia di Lepanto nelle acque del Mediterraneo orientale, a migliaia di chilometri di distanza, dall'altra parte del mondo, nell'isola di Luzon, cristianità ed Islam si fronteggiavano ugualmente per il predominio sull'arcipelago delle Filippine. L'Islam inoltre penetrò anche in profondità nel continente africano, dalle zone del *sahel*, nelle coste occidentali ed orientali, nell'emisfero settentrionale.

L'ESPANSIONE ISLAMICA

Figura 5

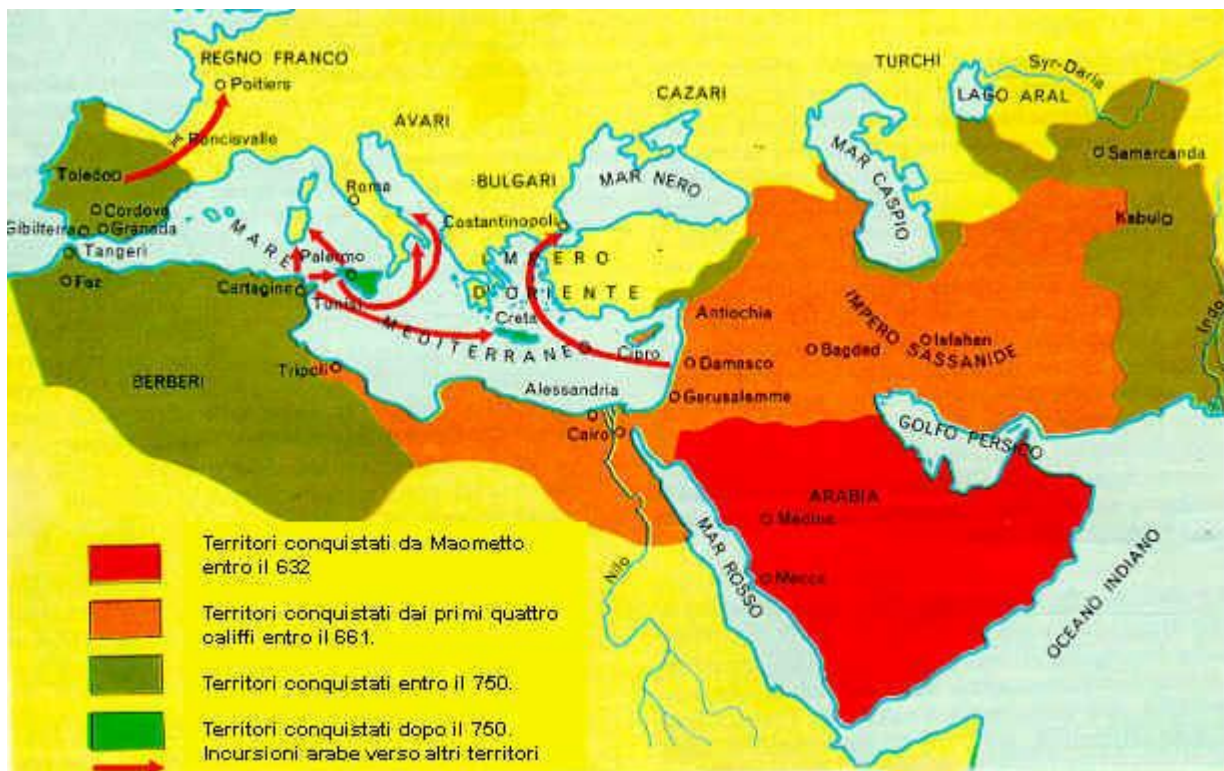
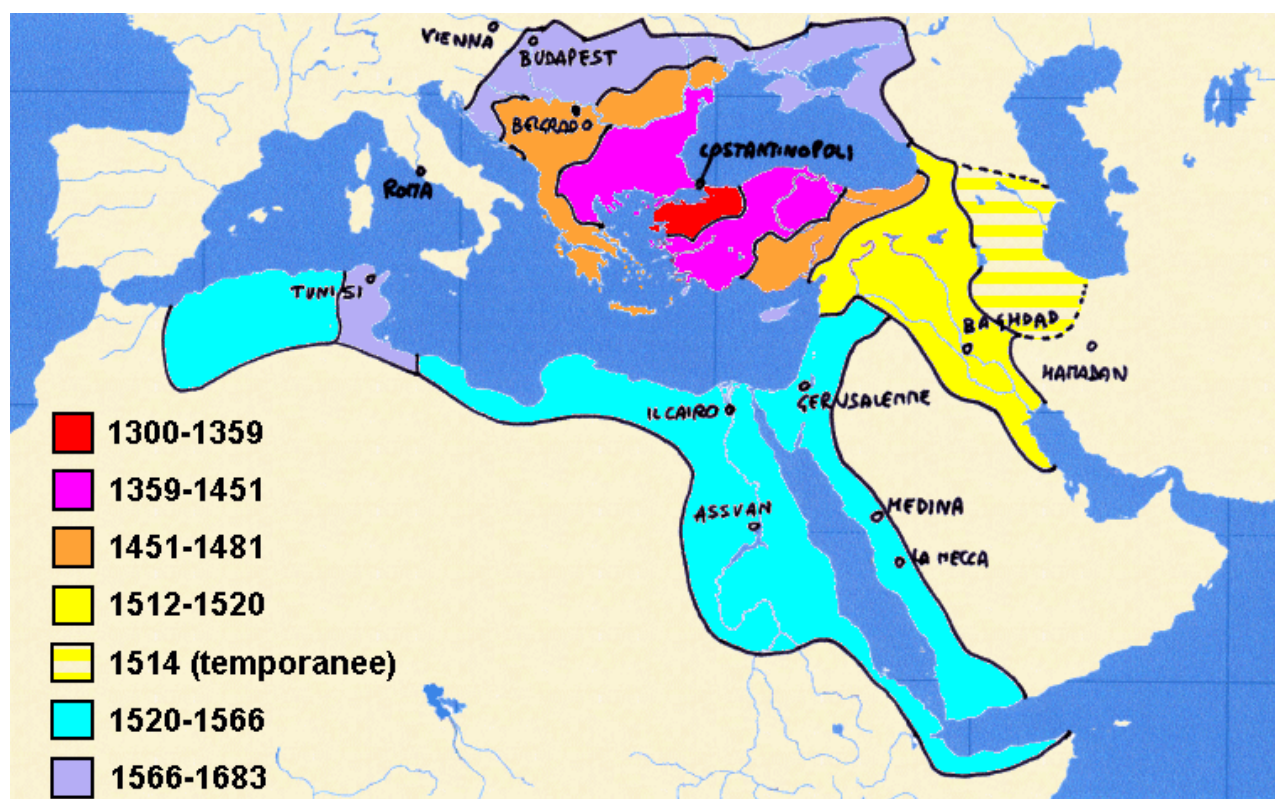


Figura 6

IMPERO OTTOMANO MASSIMA ESPANSIONE



Dal punto di vista culturale, l'apporto islamico, si rivelò tuttavia determinante, anche per la "rinascita" europea che avvenne dopo l'anno Mille, a seguito del periodo altomedievale, contraddistinto da un certo regresso tecnologico, culturale, demografico ed economico, rispetto al mondo ellenistico tardo imperiale.

La valutazione di quale fu il reale contributo che gli Arabi dettero alla civiltà europea è sempre stata oggetto di un ampio dibattito tra gli storici. Nel campo della filosofia greca ed ellenistica ad esempio, la riscoperta dei classici, avvenne spesso tramite traduzioni da opere recuperate in ambienti cristiano orientali (nestoriani ad esempio). Talvolta, come nel celebre caso dei numeri, cioè delle cifre dette "arabe", in realtà erano scoperte fatte da altri popoli e da altre culture, in questo caso presumibilmente indiani, che gli arabi, tramite le attività commerciali avevano introdotto in Europa. Nessun settore del sapere e della scienza, all'agricoltura, dalla medicina, all'astronomia, dalla matematica alla logica, fu immune dal contributo islamico, nemmeno la geografia, la cartografia e la navigazione.

L'ISLAM OGGI

Figura 7

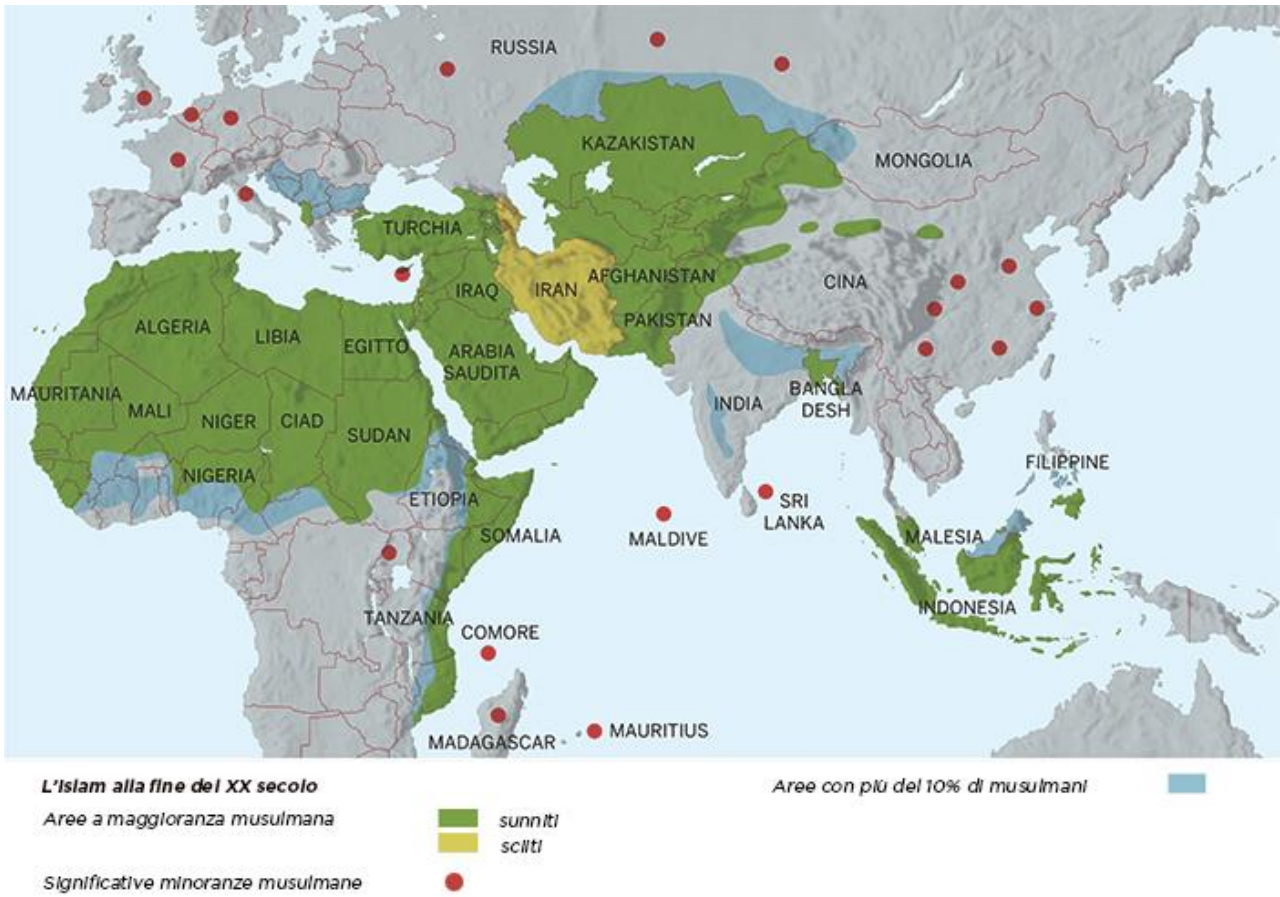


Figura 8 (fonte *Limes*)



L'INDIA

Il sub-continente indiano.

La storia dell'area indiana è molto antica e si può far risalire, circa al 4000 a.c., con l'arrivo e la comparsa da ovest delle popolazioni dravidiche di pelle scura, che entrando progressivamente in contatto con il mondo mesopotamico e dell'antico Egitto, acquisirono nel tempo le conoscenze nei campi della scrittura, dell'agricoltura e dell'urbanizzazione, come testimoniato ad esempio dalla cosiddetta *Civiltà della valle dell'Indo*. Dal punto di vista religioso, erano principalmente seguiti i culti legati alla Dea Madre, a Shiva e ad alcuni animali sacri. Intorno al 1800 a.c., però la civiltà dravidica decadde, in seguito probabilmente a cambiamenti climatici che resero la valle del Gange più secca e fredda e alla penetrazione di nuove popolazioni dalla pelle più chiara che dalle pianure dell'Asia centrale penetrarono nel nord del subcontinente indiano, gli **indoariani**, parlanti lingue di tipo indoeuropeo, spinsero i popoli di origine e cultura dravidica verso sud.

Gran parte delle informazioni che abbiamo riguardo a questi avvenimenti, provengono dai testi sacri in sanscrito chiamati i "Veda".

La civiltà vedica, alla base della religione dell'induismo, influenzerà a lungo la storia della regione, che conoscerà frammentazioni politiche e religiose, insieme a periodi di sostanziale unità politica, come sotto la dinastia Maurya fondata nel 321 a.c., oppure con l'impero Gupta tra il IV° e il V° secolo, alternati a scontri ed invasioni con persiani, greci (Alessandro Magno, arrivò fino al fiume Indo), altre popolazioni dell'Asia centrale e conoscerà soprattutto la penetrazione musulmana culminata con l'avvento dell'impero islamico *Moghul* dagli inizi del XVI° secolo, tuttavia l'India non fu mai completamente convertita all'Islam ma ebbe con esso una lunga convivenza.

I rapporti con l'occidente e l'Europa, esistevano sin dai tempi dei greci, in epoca imperiale romana, gli scambi commerciali erano fiorenti e redditizi, tanto che Plinio il Vecchio poteva scrivere in *Historia naturae* che : *L'India, la Cina e la penisola arabica introitano cento milioni di sesterzi dal nostro impero all'anno, con una stima conservativa: questo è ciò che i nostri lussi e donne ci costano.*²

Con il dominio arabo delle rotte orientali e la decadenza dell'impero, i rapporti si fecero meno stretti e mediati dagli stessi arabi, che introdussero in Europa, elementi culturali nuovi, appresi nelle terre orientali.

Nell'era delle grandi esplorazioni, tra la fine del XV° e gli inizi del XVI° secolo, i navigatori europei, una volta scoperta, attraverso il Capo di Buona Speranza, la rotta diretta per il subcontinente indiano, cominceranno ad approdare, sempre più frequentemente sulle coste dell'India e a creare avamposti commerciali.

Grandi ostacoli naturali, come altissime montagne e foreste impenetrabili, hanno invece sempre reso abbastanza difficoltosi e non continuativi i contatti tra il mondo indiano e l'altra grande civiltà orientale, quella cinese. Nel 1858 l'Inghilterra vittoriana, dopo il sostanziale controllo esercitato da lunghi anni sulla regione dalla Compagnia delle Indie orientali britannica, costituì il vice regno dell'India, appartenente all'impero inglese. Soprattutto dopo il primo conflitto mondiale, con l'inizio del cambiamento degli scenari geopolitici mondiali, si attiva nell'area del subcontinente, la lotta indipendentista, che ha come protagonista principale il Mahatma **Gandhi** e che porterà nel 1947 alla creazione di due stati principali disegnati, dopo un processo di decolonizzazione mal gestito dai britannici e dopo innumerevoli stragi, su base religiosa: l'Unione Indiana, a maggioranza

² Su come potevano essere i rapporti tra mondo antico e l'India, vedere anche il paragrafo "Il viaggio in India" pp.3-38 in F.Antinucci "Spezie –una storia di scoperte avidità e lusso" Laterza 2014.

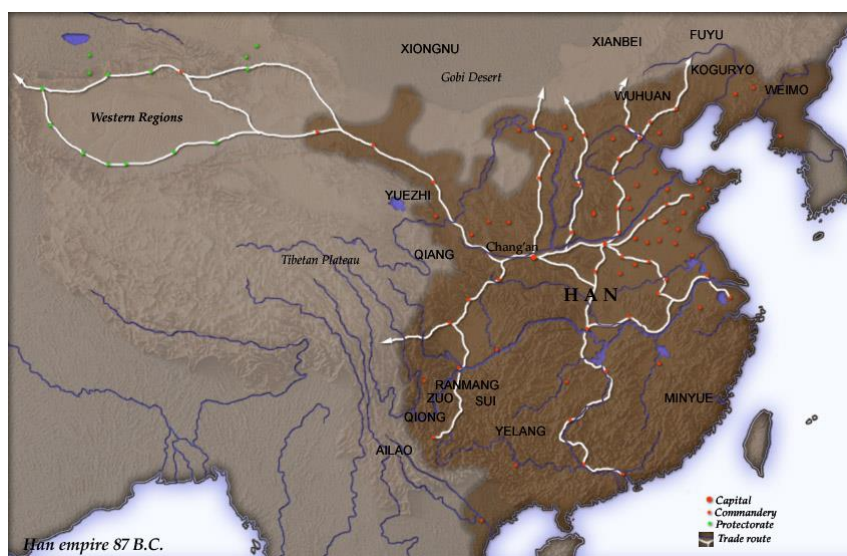
indù e il Pakistan a maggioranza musulmana, che inizialmente comprendeva, come entità staccata ad oriente, l'attuale Bangladesh, indipendente poi dal 1971 a seguito di un conflitto tra India e Pakistan.

LA CINA

Un impero “parallelo”

Nell'Asia Orientale, grandi fiumi formano fertili pianure alluvionali, fino alle coste dell'Oceano Pacifico, su questo grande territorio, che si estende dalle medie latitudini, fino al Tropico del Cancro, ha sempre vissuto, più o meno un **quarto** della popolazione del pianeta e su queste terre, sin dalla preistoria, si sono succedute civiltà, che hanno elaborato tecniche metallurgiche, agricole e di irrigazione, scrittura, creato forme di urbanizzazione, insomma tutti quegli elementi che dall'altra parte del mondo euroasiatico, hanno dato vita, dalle civiltà mesopotamiche in poi, alla nascita del cosiddetto “occidente”, con tutte le sue derivazioni. Numerose etnie, provenienti da nord, dalle steppe dell'Asia centrale, si sono alternate, mescolate in quello che a partire dall'anno 221 a.c. con la dinastia Qin e subito dopo con i circa quattro secoli della dinastia *Han* (Fig. 9), sarà un impero unito politicamente e territorialmente, attraverso celebri dinastie, come i Yuan di origine mongola, formata da discendenti di Gengis Khan, il nipote del quale, l'imperatore Khubilai Khan, incontrò Marco Polo nel suo celebre viaggio alla fine del XIII° Secolo, del quale è narrato nel “Il Milione”. La dinastia mongola Yuan cadde nel 1368 con la conquista di Pechino da parte dell'imperatore Zhu Yuanzhang, la cultura mongola infatti non era mai stata recepita dalla componente cinese (han) e assimilata, il fondatore della dinastia *Ming* che regnerà fino al 1644. Sotto questa dinastia, inizialmente autarchica e fedele ai valori del neo-confucianesimo, a partire dal XV° Secolo, la Cina poteva essere considerata la nazione più evoluta e complessa del mondo intero dell'epoca. In seguito però, la perdita di interessi commerciali, la mancata invasione del Giappone e il progressivo affermarsi delle nazioni europee anche nell'area orientale e sud-orientale, iniziò a limitare l'influenza del “celeste impero”, che con l'ultima e importante dinastia manciù dei Qing terminò la propria millenaria esistenza agli inizi del XX° Secolo nel 1912.

Figura 9



Importante è in questa sede sottolineare come la “cultura” cinese in senso lato, nel suo complesso, fatto di norme giuridiche e amministrative, di una articolata e complessa scrittura, arte e letteratura, di scoperte scientifiche e geografiche, abbia influenzato in maniera decisiva anche tutte le “culture” circostanti dalla Corea al Giappone, fino a sud verso la penisola di Malacca e gli arcipelaghi filippino e indonesiano e la sponda orientale dell’Oceano Indiano, da molti considerato una specie di mediterraneo d’oriente più che un oceano vero e proprio, a causa degli intensi traffici commerciali che vi si svolgevano tra mondo islamico, indiano e cinese. E’ su queste rotte che a partire dal XVI° Secolo inizieranno a navigare europei, inizialmente iberici, spinti dalla necessità di avere sbocchi commerciali diretti e di conoscere un mondo che comunque aveva una circolazione della ricchezza e delle merci, ben superiore a quella europea.

IL GIAPPONE

Ad oriente delle coste cinesi e coreane, si estende l’arcipelago del Giappone, il paese del *sol levante*, quattro grandi isole di natura vulcanica e una miriade di isole più piccole, situate a latitudini temperate o marginalmente subtropicali. La natura dei luoghi, fatta di terreni montuosi, riduce la disponibilità di terreni adatti alle coltivazioni, mentre la popolazione è sempre stata numerosa. Abitate sin dalla preistoria queste isole, svilupparono civiltà dapprima completamente autonome, in seguito, in epoca storica, contaminate dalla cultura cinese, dalla quale derivarono scrittura ed ordinamenti statali. Il sistema sociale, sotto forma di impero, era strutturato su una società di tipo feudale a caste. Nel 1185, la figura imperiale fu affiancata e di fatto in parte esautorata dalla nuova carica lo *Shogun* il generalissimo. Vennero scongiurati nel 1274 e nel 1281 i tentativi d’invasione dell’impero mongolo e la figura dello Shogun sopravvisse per otto secoli. Il contatto con gli europei avvenne tramite i portoghesi, attorno al 1542, inizialmente furono introdotti il cristianesimo e le armi da fuoco, i gesuiti ebbero per un periodo una certa influenza nel paese, ma agli inizi del XVII° Secolo, con l’affermarsi della dinastia Edo, il cristianesimo iniziò ad essere malvisto e perseguitato, fino ad essere dichiarato fuorilegge. Comincia così il periodo “isolazionista” del Giappone, che durerà per più di due secoli, fino all’arrivo nel 1853, delle “navi nere” del Commodoro Perry per conto del governo degli Stati Uniti d’America.³ Durante questo periodo, tuttavia il paese, nonostante l’espulsione di tutti gli stranieri, mantenne rapporti commerciali con i cinesi e gli olandesi, per i quali era riservata un’area speciale (un’isola artificiale), nel porto di Nagasaki. A livello economico e sociale, il Giappone conobbe comunque crescita e sviluppo in questo lungo periodo, migliorarono le condizioni di vita di gran parte degli abitanti, le risorse alimentari, l’alfabetizzazione, fu creato un sistema interno di circolazione della moneta avanzato. Con il sopracitato episodio delle “navi nere”, finì improvvisamente l’isolamento del Giappone, precedenti tentativi erano stati fatti in passato dalle potenze occidentali, per cercare di aprire i mercati e i commerci con l’arcipelago, ma soltanto l’uso della forza e la minaccia delle navi da guerra pronte a sparare, riuscì a far sottoscrivere al governo imperiale del Sol Levante i cosiddetti *trattati ineguali*, cioè accordi dai quali traevano i maggiori vantaggi gli Stati Uniti stessi.

Appena qualche anno dopo a questi avvenimenti, a partire dal 1868, il Giappone conobbe quella che è chiamata “rivoluzione” o “restaurazione” *Meji*, inaugurata dal giovanissimo imperatore **Mutsushito**, salito al trono nel 1868 e morto nel 1912. Il periodo Meji è il

³ L’8 Luglio del 1853, quattro navi da guerra della marina militare USA, al comando del Commodoro Matthew Perry, si ancorarono nella baia di Tokio, minacciando di usare la forza se non fossero state fatte entrare. L’episodio segnò la fine dell’isolazionismo giapponese. (NdA).

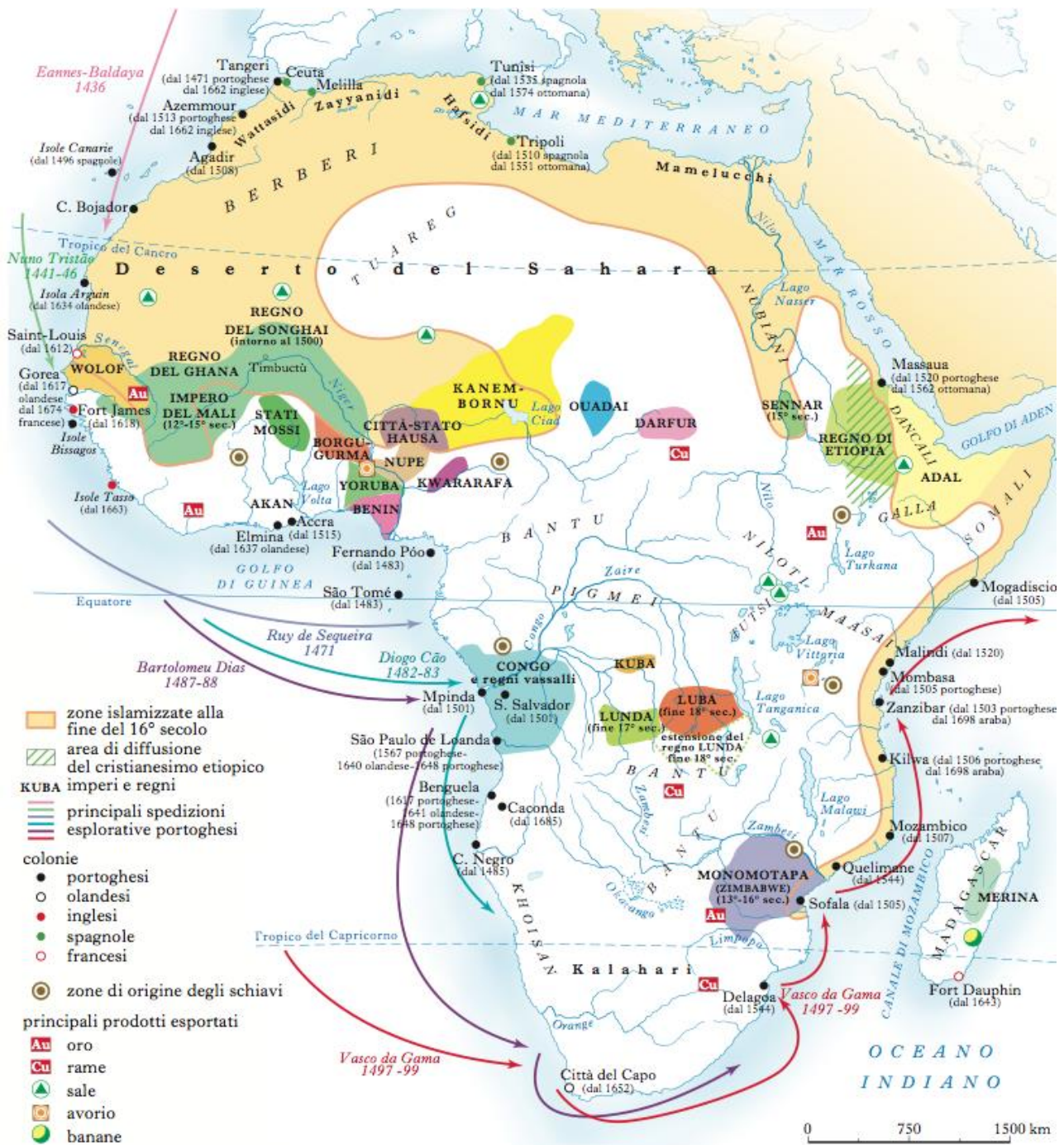
periodo nel quale avvengono importantissime trasformazioni nella società, nella politica estera e nell'economia giapponese. Sul modello delle potenze europee e occidentali, il paese rapidamente si industrializza, introduce l'istruzione e la leva obbligatoria, costruisce infrastrutture vitali come le ferrovie e le linee elettriche, ridisegna le proprie istituzioni, inizia a praticare politiche imperialistiche nei confronti dei paesi vicini, soprattutto verso la Cina. Viene abolita la figura dello Shogun e il potere è ristretto nelle mani dell'imperatore e della casta militare a lui vicina, viene adottata una costituzione di tipo autoritario, modellata su quella di Bismark nella Germania imperiale di fine XIX° Secolo. Viene creato una sorta di capitalismo di stato, dove al benessere dei gruppi oligarchici, si contrappongono le peggiorate condizioni di vita della gran parte della popolazione. Gli esiti della seconda guerra mondiale, cambieranno poi il corso degli eventi di questo paese.

L'AFRICA SUBSAHARIANA

Il continente africano, situato quasi interamente a cavallo tra l'equatore e i tropici e tra gli oceani Indiano e Atlantico, ha sempre fatto parte del cosiddetto "mondo antico" euroasiatico. All'interno di questo continente nella parte settentrionale, si trova una delle più grandi barriere naturali del pianeta, non si tratta di un oceano, come nel caso dell'Atlantico o di una gigantesca catena montuosa come quella himalayana, ma bensì di un arido deserto, il più grande della Terra : il deserto del **Sahara**. Con i suoi 9 milioni di chilometri quadrati (all'incirca la stessa superficie degli USA o della Cina), esteso dalle coste atlantiche fino al Sinai, per poi proseguire in contiguità con i deserti asiatici ed arrivare all'Asia centrale e alle porte dell'India, il grande "mare" di sabbia è sempre stata considerata una grande barriera, difficilmente attraversabile, se non da poche guide esperte ed attraverso precise vie carovaniere, l'unica via "naturale", la valle del Nilo è situata ai margini estremi orientali africani. La storia del continente africano, delle sue popolazioni e delle sue civiltà, infatti corre su due binari diversi, a nord del deserto il mondo dell'Africa mediterranea, contaminato con le culture greco-romana, cristiana e islamica, mentre a sud del deserto, complice anche un ambiente naturale per certi versi sfavorevole e difficoltoso nelle comunicazioni per la presenza di foreste pluviali di montagna, fiumi con rapide e cascate, i popoli hanno conosciuto civiltà frammentate, anche se significative e sviluppate, oltre quanto si possa credere comunemente. Forme importanti di civiltà si formarono al di sotto della linea del Sahel, sia ad occidente verso le coste atlantiche e il golfo di Guinea, sia sulle coste orientali del corno d'Africa (Fig. 10). Sugli altopiani etiopici ad esempio il regno cristianizzato (circa dal IV° secolo) di **Aksum**, conoscerà un periodo di grande prosperità intorno al VI° Secolo, quando la città capitale, arrivava, sembra, a contare più di ventimila abitanti, era stato sviluppato un sistema autonomo di scrittura e per un periodo l'influenza del regno si estese anche al di là del mar Rosso, nell'attuale Yemen. Con l'avanzare dell'islam, il regno contrasse la propria estensione territoriale, ma rimase sempre cristiano (di tipo copto) e indipendente con la dinastia cosiddetta *salomonide*, il cui ultimo rappresentante il Negus Heilè Selassiè, rimase in carica addirittura fino al colpo di stato del 1974, dopo la breve occupazione italiana dal 1936, fino alla fine della seconda guerra mondiale. Nella parte occidentale del continente, invece si svilupparono civiltà intorno al delta "interno" del fiume Niger, e con la penetrazione islamica alla fine del VII° secolo, sorsero i cosiddetti imperi africani, talvolta a guida musulmana, talvolta no, come quello del Ghana (non in corrispondenza dell'attuale stato), del Mali e soprattutto l'impero **Songhai** durante il quale la città di Timbuctù, conobbe un certo splendore artistico e culturale. Nell'Africa australe invece, si sviluppò e conobbe una certa rilevanza fino a tempi relativamente

recenti, il cosiddetto Impero di Monomotapa, nel territorio degli attuali Zimbabwe e Mozambico, alla fine sopraffatto dai portoghesi. Complessivamente, la storia delle civiltà sub sahariane in epoca storica, si contamina spesso, soprattutto lungo le coste di entrambi gli oceani, con gli arabi e l'islam, mentre il contatto e la successiva sottomissione, attraverso la pratica coloniale, alle nazioni europee, avverrà soltanto, in maniera intensa, a partire dagli inizi del XIX° Secolo.

Figura 10 (fonte : Treccani)



LE AMERICHE

Il continente americano, esteso dall'Artico all'Antartico e lontano da ogni altra terra, se si escludono le estremità settentrionali e meridionali, ha sviluppato nel corso dei secoli che hanno preceduto la sua scoperta e la colonizzazione europea, forme di civiltà sostanzialmente autonome e differenziate tra di loro, a seconda della collocazione geografica, degli elementi climatici, della possibilità o meno di coltivare la terra.

Le due grandi masse continentali settentrionale e meridionale, unite dalla striscia di terra della'America centrale e dall'istmo di Panama, presentano caratteristiche ambientali assolutamente diversificate ed ogni tipologia climatica. La presenza di deserti, foreste pluviali, tundre gelate e di una dorsale montuosa imponente che percorre l'intero continente da nord a sud, ha sempre reso difficoltose le comunicazioni e gli scambi tra le varie civiltà e culture che si alternarono nelle *americhe*, prima del contatto "ufficiale" con gli europei con il famoso viaggio di Colombo del 1492. L'Alaska e la Groenlandia, situate ai margini settentrionali del Nord America e probabilmente le isole pacifiche, furono in qualche modo i "ponti" di collegamento con gli altri "mondi", la prima attraverso il "passaggio" dello stretto di Bering, dove si pensa che siano transitati dall'estremità nordorientale del continente asiatico, i primi popoli che a tappe si inoltrarono e si insediarono fino alle estreme propaggini meridionali della Terra del Fuoco, mentre la grande isola della Groenlandia, situata a metà tra l'Islanda e le coste americane dell'Atlantico settentrionale, fu tappa ed insediamento per i vichinghi scandinavi, che sarebbero arrivati fino alle coste americane, fondando l'insediamento di *L'Anse aux Meadows* a Terranova in Canada e mantenendo sporadici contatti con i nativi americani, mentre migrazioni marine di popoli polinesiani, potrebbero avere interessato le coste occidentali dell'America del Sud. Il dibattito scientifico sulla datazione e le modalità del popolamento è oggi ampio, tuttavia, partendo dall'obiettivo di evidenziare ed analizzare le forme di civiltà autonome che si svilupparono su questi territori, si può ragionevolmente affermare che tutti i progressi, le scoperte e le forme di civiltà e cultura americane, a partire dalla "rivoluzione neolitica", furono essenzialmente autonome e spontanee dal contesto del resto del mondo, fin qui analizzato. Anche se non parallelamente e simultaneamente rispetto ai tempi storici del "vecchio mondo", nelle americhe nacquero imperi complessi e strutturati, furono costruiti maestosi edifici, infrastrutture, si inventarono tecniche agronomiche, si studiò l'astronomia, si svilupparono forme di scrittura. Secondo alcune teorie, ciò che in qualche maniera "frenò" lo sviluppo delle civiltà amerinde, rispetto a quelle euro-asiatiche, fu la mancanza di animali di grossa taglia, da domesticare ed allevare, rallentando la velocità delle migrazioni e privando le popolazioni di una preziosa fonte di sostentamento alimentare. All'arrivo degli europei la popolazione complessiva del nuovo mondo, doveva assommare, considerate le difficoltà di calcolo e le teorie divergenti sull'argomento, ad almeno qualche decina di milioni di persone, che nel giro di un secolo o poco più, sarebbero state decimate direttamente ed indirettamente dal contatto con i nuovi arrivati.

Le civiltà precolombiane.

Su di un territorio così vasto e differenziato dal punto di vista climatico ambientale, quale è quello dell'intero continente americano, nei secoli precedenti al contatto "ufficiale" del 1492, avevano avuto modo di svilupparsi molteplici sistemi di società, talvolta molto diversi tra di loro, come abbiamo ricordato in precedenza. Alle estremità settentrionali e meridionali del continente ai limiti delle zone polari, dove le condizioni di vita sono le più difficili, alcune popolazioni svilupparono capacità di

adattamento sorprendenti per sopravvivere in quel mondo, gli Inuit nella zona artica e i *Fuegini* nella zona antartica. Nelle aree propriamente continentali invece, quasi sempre in conseguenza delle disponibilità alimentari, del maggiore o minore isolamento geografico, nacquero modelli sociali molto diversi tra di loro. Nel Nord America, si possono individuare diverse regioni (tundra, costa pacifica, grandi pianure, foreste del nord, la costa atlantica, le aree umide del sud-est, i deserti dell'ovest, l'area californiana) in ognuna delle quali le varie tribù che vi abitarono assunsero stili di vita, alimentari, svilupparono o meno pratiche agricole e di sedentarietà, confacenti all'ambiente circostante. Cacciatori nomadi, pescatori, agricoltori itineranti o stanziali, insediati in semplici accampamenti, ma anche in strutture proto urbane. (Fig. 11)

Figura 11



Al contrario nella *mesoamerica* e lungo le latitudini tropico equatoriali della catena andina nel continente meridionale, videro la luce, in epoche storico diverse, le tre grandi civiltà precolombiane più note : i *Maya*, gli *Aztechi* e gli *Inca*.

I Maya

Stanziatasi in un'area che comprende lo Yucatan in Messico, territori degli attuali Guatemala, Belize, Honduras fino al Salvador sulla costa pacifica, costruirono i primi insediamenti stabili intorno al 750 a.c., vere e proprie città dotate di monumenti, la scrittura geroglifica (unica vera e propria scrittura scaturita in tutta l'America precolombiana) comparve verso il III° Secolo a.c. I Maya praticavano forme di agricoltura abbastanza evolute, coltivando mais e fagioli, prodotti che in seguito diverranno molto diffusi anche altrove. Nel cosiddetto "periodo classico" della loro civiltà, oltre un millennio tra il 200-250 a.c. e il 900 d.c., la loro struttura sociale era basata non su un'unica unità politica, ma su una serie di regni/città stato, con al vertice

un sovrano o ristretti gruppi teocratici. Esistevano commerci sia via acque che via terra e mercanti di professione. I Maya ebbero conoscenze avanzatissime nel campo astronomico e matematico, mentre non riuscirono, probabilmente a causa della mancanza di animali domestici da trasporto, a inventare la ruota e nella lavorazione dei metalli rimasero ad uno stadio primordiale. Dopo il “periodo classico” iniziò, per motivi non completamente accertati (forse cambiamenti climatici che resero meno redditizie le coltivazioni), il declino di questa civiltà e delle sue ricche e grandi città monumentali, tuttavia la civiltà Maya non si esaurì, sopravvisse fino al contatto con gli spagnoli ed anche oltre, l’ultima città indipendente Maya, *Itza Tayasal*, cadde soltanto nel 1697.

Gli spagnoli, che non riuscirono a sottomettere i maya al cattolicesimo, cercarono di distruggere ogni fonte che riportasse al passato di questa civiltà, compresi i codici scritti che narravano la storia del popolo, ne sopravvissero solo tre e un frammento parziale di un quarto. Particolarmente accanita fu l’opera distruttrice del vescovo spagnolo Diego de Landa.

Gli Aztechi

Gli Aztechi giunsero nei pressi dell’attuale Mexico City, in epoca storica relativamente tarda, dopo aver distrutto o scacciato le popolazioni preesistenti, anni dopo, nel 1325 edificarono [Tenochtitlàn](#) la loro grande capitale, che sarà distrutta successivamente da Cortes. L’impero Azteco era “multietnico” e dominava i territori conquistati attraverso la riscossione dei tributi dovuti. La loro società era organizzata in maniera gerarchica e centralizzata, divisa in rigide classi : nobili, sacerdoti, guerrieri, mercanti, popolo, servi e schiavi. Al vertice c’era l’imperatore, carica elettiva e non dinastica, scelto da quattro grandi elettori che rappresentavano i principali gruppi nobiliari, tra un ristretto gruppo di candidati che avevano ricevuto un’educazione adeguata per tale incarico. La cultura azteca, sviluppò un sistema di scrittura, con caratteristiche di ideogramma, interpretazione fonetica, la pittografia e la semplice rappresentazione grafica, questo sistema però non riproduceva il linguaggio, ma sintetizzava e riassumeva i concetti, come un promemoria. Più rilevanti erano invece le conoscenze astronomiche e matematiche. Non avevano in pratica animali da allevamento e la produzione delle risorse alimentari era basata essenzialmente sulla coltivazione dei prodotti tipici dell’area e sulla caccia e la pesca. Per quanto riguarda il settore della lavorazione dei metalli, il ferro non fu mai scoperto, mentre venivano lavorati i metalli preziosi e il bronzo. La fine repentina dell’impero azteco, con l’arrivo degli spagnoli è ancora oggi un argomento, nel quale s’intrecciano la storia e la mitologia e della quale i protagonisti assoluti sono l’ultimo imperatore azteco Montezuma II e Hernan Cortes e i suoi *conquistadores*. Il 13 agosto del 1521, dopo la morte di Montezuma e la nomina del suo successore, la capitale imperiale fu definitivamente presa dalle truppe spagnole, che massacrarono decine di migliaia di indigeni in poco tempo, rasero al suolo la città e al suo posto edificarono l’attuale capitale messicana. Molte informazioni sugli aztechi sono contenute nel cosiddetto “codice fiorentino” parte dell’opera del frate spagnolo Bernardino de Sahagùn “*Historia universal de las cosas de Nueva Espana*”.

La civiltà Inca

Nello scenario degli altopiani andini, tra Perù, Ecuador e Cile settentrionale, diverse popolazioni, probabilmente provenienti dall’ America centrale, si alternarono sul territorio. Nel XIII° secolo, una civiltà, dapprima solo urbana, si affermò sulle altre. Probabilmente si tratta della civiltà “più evoluta” di quelle fino ad adesso esaminate nel contesto americano, conosciuta come **Inca** o Incas, la fase conosciuta come “imperiale

va dal XIII° al XVI° secolo, quando nella località andina peruviana di *Cajamarca*, meno di duecento spagnoli, comandati da Francisco Pizarro, ebbero inspiegabilmente la meglio su un esercito 500 volte superiore, riuscendo a catturare l'imperatore Atahualpa il 16 novembre del 1532⁴. L'organizzazione dell'impero, su un territorio di vastissime dimensioni era suddivisa in quattro grandi regioni, corrispondenti ai quattro punti cardinali, la capitale era la città di Cuzco. Particolarmente curato era il sistema delle comunicazioni, incentrato su di una incredibile rete stradale che percorreva l'intero territorio imperiale da nord a sud con due assi viari paralleli (uno costiero e uno interno), interconnessa da strade di raccordo (Fig. 12). I primi europei che videro quest'imponente opera, la ritennero superiore a quella dell'impero romano. Al vertice dello stato, retto da una monarchia teocratica, stava l'imperatore, ritenuto come in altri casi, di origine divina, intorno a lui il ristretto consiglio imperiale, formato da otto membri in rappresentanza dei poteri religiosi, nobiliari e militari. Gli Inca coltivarono per primi la patata, alimento che in futuro, per le sue caratteristiche, avrebbe cambiato le abitudini alimentari dell'intero mondo o di gran parte di esso. Non conoscevano la scrittura, ma comunicavano a distanza attraverso un curioso sistema di nodi intrecciati, chiamato *quipu*. L'amministrazione dell'impero era scrupolosa ed organizzata, basata in prevalenza sulla riscossione dei tributi dovuti all'autorità centrale, anche l'esercito era inquadrato ed efficiente. La pratica della lavorazione dei metalli, non portò alla scoperta del ferro, ma solo a lavorazioni in bronzo e metalli preziosi, a scopo prevalentemente ornamentale. Di discreta fattura gli oggetti in ceramica ritrovati, fabbricati senza l'ausilio del tornio.

Figura 12

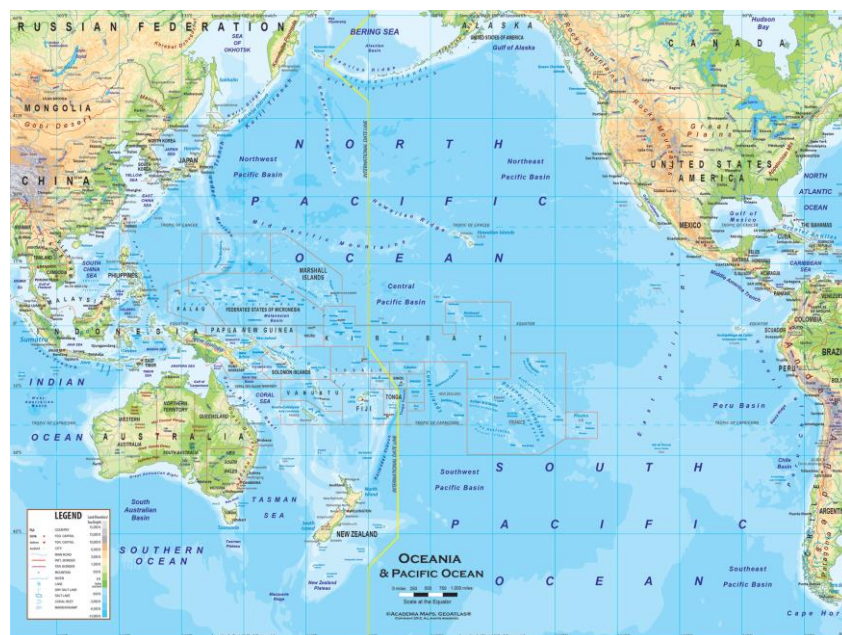


⁴ L'episodio è narrato in sei diversi resoconti stilati dai collaboratori di F. Pizarro.

OCEANIA

Il popolamento di tutte quelle terre sparse ad oriente del continente australiano, spesso frazionate in migliaia di isole di piccole e medie dimensioni (Fig. 13), con l'eccezione della Nuova Zelanda e della Nuova Guinea, avvenne in tempi remoti, secondo la maggior parte delle teorie intorno a 50.000 anni fa, sfruttando una maggiore superficie di terre emerse, rispetto ad oggi, che resero possibile il passaggio di popolazioni dall'estremità sud-orientale del continente asiatico. Le tribù che si formarono all'interno della massa continentale australiana, a causa di un ambiente in gran parte ostile, non raggiunsero mai forme "evolute", almeno secondo il nostro standard, limitandosi ad attività di caccia ed al limite un'agricoltura itinerante, in nessun caso furono create forme di scrittura o di lavorazione di qualsiasi metallo, così come nessun centro urbano. Intorno al 1000 a.c. , per circa un millennio, alcune popolazioni, esperte nella navigazione oceanica, cominciarono a colonizzare le isole e gli arcipelaghi, fino a quelli più remoti come l'isola di Pasqua e le isole Hawaii. Si trattava di popolazioni di diversa provenienza etnica che in alcuni casi diedero origine a civiltà abbastanza complesse, la più nota delle quali è quella dei **Maori**, un popolo di origine polinesiana, che si diffuse nella Nuova Zelanda. La società maori era divisa in caste e insediata in villaggi costruiti con il legname. Popolazione di indole bellicosa, abili guerrieri e navigatori, sterminarono o ridussero in schiavitù gli altri popoli, prima del contatto con gli inglesi, avvenuto nel corso del XIV° secolo. A questo proposito, i Maori furono protagonisti di una lunga lotta contro l'impero britannico, che non riusciva a sottometterli, come invece era accaduto con i più primitivi aborigeni del continente australiano. I Maori avevano appreso l'uso delle armi da fuoco e si resero protagonisti di azioni sanguinarie come il massacro del popolo dei "morori" nell'isola di Chatham. Con il trattato di Waitangi del 6 febbraio 1840 i capi delle 40 tribù maori più influenti dell'Isola del Nord, cedettero alla corona britannica la sovranità sull'isola, in cambio di numerose concessioni favorevoli, che con il passare del tempo saranno poi disattese.

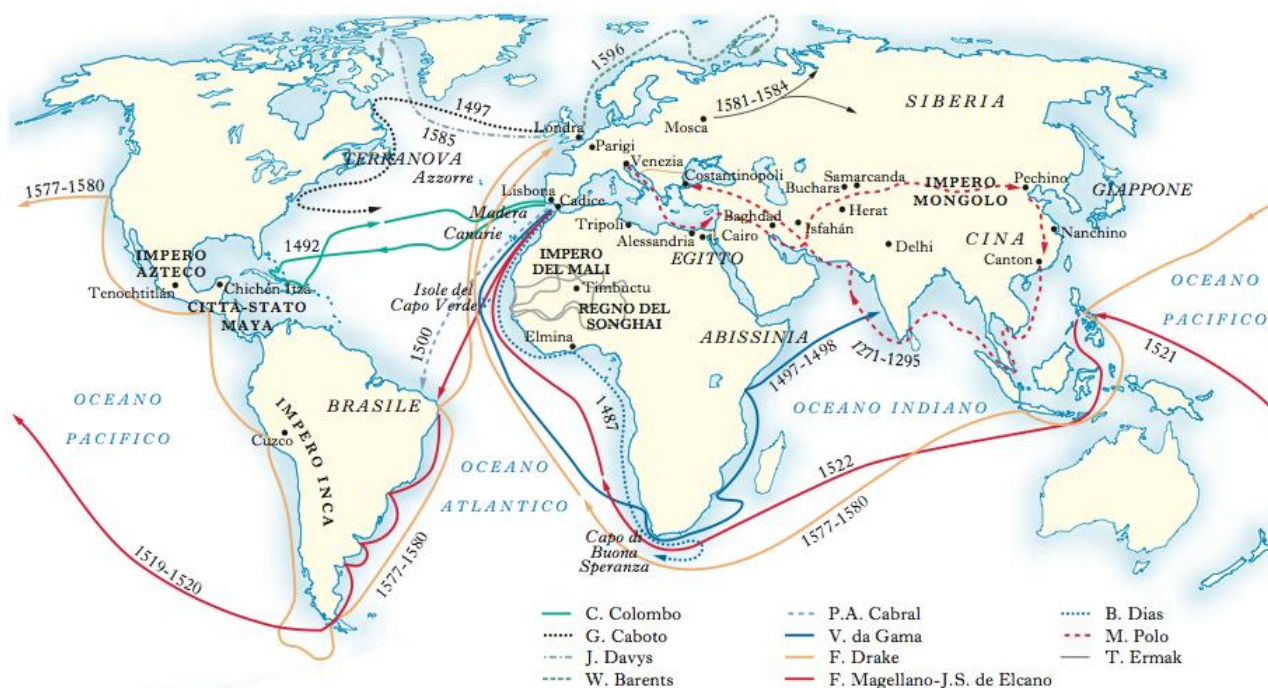
Figura 13



LE SCOPERTE, LE ESPLORAZIONI, IL COLONIALISMO.

Tutto ciò che abbiamo illustrato fino ad adesso è una vasta panoramica, di un mondo nel quale diverse culture, civiltà, legate ad aree geografiche, stanno evolvendosi, alcune in maniera del tutto autonoma, altre in interconnessione tra loro stesse. A un certo momento però la storia prende un'improvvisa accelerazione e il ruolo di alcune nazioni europee e del cristianesimo come collante culturale diventa sempre più ingombrante e decisivo. Spesso, forse erroneamente siamo portati a pensare che la fine del XV° secolo, sia un punto di partenza, quando in realtà, forse è un punto di arrivo. Il Quattrocento è il secolo in Europa, in Italia del Rinascimento, di Leonardo, del consolidarsi delle grandi monarchie nazionali, della *reconquista* definitiva di tutta la penisola iberica dall'influenza islamica, ma è anche il secolo della caduta dell'impero bizantino, della presa di Costantinopoli, dell'invenzione della stampa, del massimo splendore dell'impero cinese. Inoltre la navigazione oceanica non era affatto sconosciuta da tempo erano state scoperte le isole Canarie e le isole Azzorre, mentre in epoca antica, greci e fenici avevano già navigato intorno alle isole britanniche, senza dimenticare dei viaggi nell'estremo nord atlantico fatti dai vichinghi e già ricordati, numerosi tentativi di affrontare le acque dell'oceano erano già stati fatti. Ormai da anni le navi portoghesi percorrevano le coste atlantiche dell'Africa, stabilendo anche piccoli insediamenti. Se ci indirizziamo tuttavia sulla maggior parte delle tesi storiche riguardanti le cause che spinsero in quegli anni alcuni stati europei a compiere esplorazioni e organizzare spedizioni così rischiose, non possiamo non focalizzarci sul commercio delle "spezie" e di altri materiali preziosi, la cui richiesta sui principali mercati d'Europa era fortissima. In realtà quest'importanza, più che da una reale necessità, era soprattutto dovuta al fatto che il possesso ed il consumo di prodotti esotici poteva essere individuato come uno "status symbol", in certi periodi un chilo di pepe, poteva arrivare a costare quasi come un chilo d'oro. Le località di provenienza, fino alla fine del XV° secolo erano le calde terre orientali, l'India, l'arcipelago indonesiano, la penisola indocinese. Come abbiamo già evidenziato, i commerci nell'area dell'oceano indiano erano appannaggio di cinesi e musulmani, ma i mercanti europei, soprattutto i veneziani, con le loro basi di appoggio orientali, avevano instaurato una rete commerciale che quasi sempre, salvo i periodi di turbolenze e di instabilità, aveva reso redditizia questa attività. Le mutate condizioni con l'avvento di **Tamerlano**, agli inizi del quattrocento, nonché la distanza geografica di alcuni paesi, come quelli iberici, confinati nel lembo occidentale del mondo conosciuto, nonché nuove teorie astronomiche sulla reale forma della terra, spinsero soprattutto i portoghesi a cercare di raggiungere l'India, circumnavigando l'Africa, nel 1488 Bartolomeo Dias avvistò e doppiò il capo di Buona Speranza, nove anni dopo Vasco da Gama giungeva con le sue navi sulla costa occidentale indiana, completando l'opera. In pochi anni i portoghesi impararono a farsi riconoscere nei mari orientali, soprattutto a cannonate, sparavano contro ogni altra nave che incrociassero e dove sbarcavano trattavano con brutalità gli abitanti. Negli stessi anni, la monarchia spagnola, riassetata dal punto di vista territoriale, puntava il suo sguardo, alla luce delle nuove teorie astronomiche, verso l'oceano occidentale su cui diresse la prua il più famoso dei navigatori, quel Colombo che il 12 ottobre del 1492 avvistò le coste di un'isoletta nell'arcipelago delle Bahamas. Pochi anni dopo nel 1519 la spedizione del portoghese Ferdinando Magellano, compiva per la prima volta la circumnavigazione del globo terrestre. Negli anni successivi si aprirà una corsa alle esplorazioni e alle conquiste di nuovi territori, navi spagnole, portoghesi, olandesi, francesi e inglesi solcheranno i mari del pianeta (Fig. 14), dando inizio al predominio europeo che continuerà fino al XX° Secolo.

LE GRANDI ESPLORAZIONI



Gli attuali equilibri e squilibri dell'economia mondiale, riflettono la situazione che si è venuta a determinare a partire dall'**epoca coloniale** (*fine del XV° secolo*). Le grandi scoperte geografiche apriranno la via al dominio europeo su interi continenti (Fig. 15). Fino ad allora, il sistema commerciale nell'antico continente, era basato soprattutto negli scambi tra Oriente ed Occidente, tra Europa ed Asia. L'epoca coloniale, attraverserà diverse tappe, e seppure in misura ed in epoche diverse, tutti gli stati europei occidentali, la Russia e gli USA, saranno protagonisti di imprese di conquista territoriale sul modello coloniale. Il Regno Unito disporrà, per secoli, di un vastissimo **impero coloniale** (Fig. 16). Sarà questo il periodo dell'esplosione dell'economia mercantile, delle grandi compagnie, dell'accumularsi delle prime grandi fortune familiari, che saranno poi all'origine del capitalismo moderno. Alcuni vedono nell'epoca coloniale l'inizio della *globalizzazione* economica mondiale, attraverso il fenomeno della "triangolazione" tra Europa, Africa ed Americhe, quando per la prima volta, tutto il mondo conosciuto è parte integrante (anche se con ruoli diversi), dello stesso fenomeno economico. (Fig. 17)

Figura 15



Figura 16

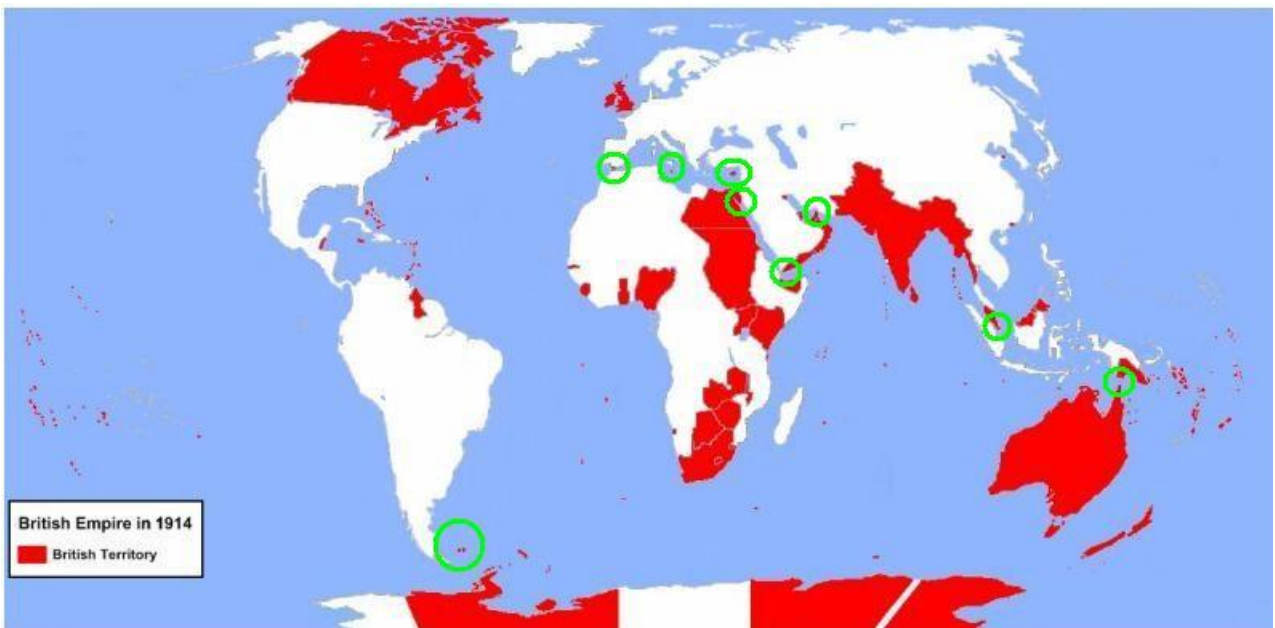
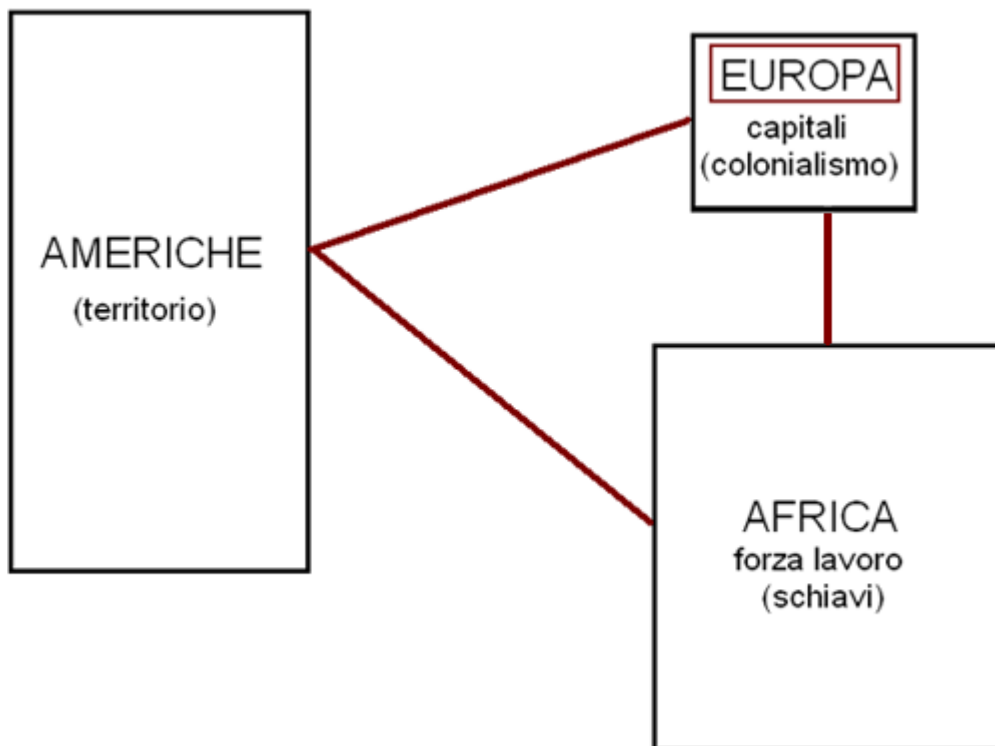


Figura 17

LA TRIANGOLAZIONE



IL COLONIALISMO

Il colonialismo “moderno” occidentale, rappresenta una delle principali cause dell’assetto attuale del mondo, delle differenti velocità di sviluppo, delle gerarchie planetarie culturali, economiche e militari. La ricerca da parte delle nazioni europee di una via “delle Indie”, finalizzata alla ricerca delle preziose spezie prodotte nelle lontane terre orientali, porterà, una volta disponibili le conoscenze geografiche e la tecnologia navale, a varcare gli oceani e a scoprire nuove e sconosciute terre. Saranno i viaggi dei grandi navigatori dalla fine del XV° secolo in poi, a fornire le notizie su continenti immensi, ricchi di materie preziose e popolate da indigeni, quasi sempre facilmente sopraffabili. Il colonialismo sarà anche causa della più grande deportazione di massa della storia, con la tratta degli schiavi africani verso le Americhe. La storia del fenomeno coloniale si può suddividere in quattro grandi periodi :

L’era ispano-portoghese, coincidente con l’inizio del colonialismo e fino alla metà del XVI° secolo, in questo periodo le monarchie di Spagna e Portogallo, saranno i principali soggetti dell’attività coloniale, rivolgendo la loro attenzione alla parte centro-meridionale del continente americano, il loro predominio, avrà però breve durata, per l’arrivo di nuovi concorrenti europei atlantici (Inghilterra, Francia, Olanda).Conserveranno tuttavia i loro impero per molto tempo.

L’era anglo-franco-olandese, l’ascesa delle nazioni atlantiche, mentre da una parte pirati e corsari danneggiano prevalentemente gli interessi spagnoli soprattutto nell’area caraibica, le flotte inglesi, olandesi e francesi, raggiungono praticamente ogni parte del pianeta, nascono le grandi “compagnie”, finalizzate al commercio delle merci di provenienza coloniale, vengono accumulate in Europa, le prime, grandi fortune mercantili, gli europei si insediano nei principali porti orientali.

L'ascesa dell'Inghilterra, alla fine del XIX° secolo, la corona britannica sarà in possesso di un vastissimo impero coloniale, sparso in tutti i continenti, nonostante la perdita degli Stati Uniti d'America, avvenuta alla fine del XVIII° secolo. Dopo la rivoluzione industriale, il ruolo delle colonie assumerà importanza nell'economia globale, anche a livello strategico e non solo mercantile, gli inglesi saranno per molti anni, possessori di una flotta in grado di dominare il mondo e controlleranno i principali luoghi strategicamente fondamentali per il controllo dei mari (stretti, canali). Inizia il periodo nel quale l'economia coloniale si trasforma in regime di sfruttamento monopolistico delle materie prime e di gestione dei mercati delle colonie (Fig. 18).

Il Novecento, l'ultimo periodo coloniale risale alla prima parte del XX° secolo, quando emergeranno "nuove" potenze coloniali (USA, Germania, Italia, Giappone) ma con la fine della seconda guerra mondiale, con la nascita di una nuova "gerarchia", dominata dalle "sfere d'influenza" delle due superpotenze (Usa e URSS), il fenomeno del colonialismo diretto, come fino ad allora era stato concepito, verrà progressivamente sostituito da altre forme di sfruttamento. Oggi sono ormai pochissimi i residui dell'epoca coloniale, limitati a qualche isola o piccolo territorio, come ad esempio la Polinesia francese.

Figura 18

